

Mediterraneo, più accordi bilaterali ed europei; quanto siano lontane le steppe russe dalla costa sud del Mediterraneo tutti lo sappiamo!

Al nostro popolo è capitato per secoli di emigrare, dai banchieri e dai commercianti lombardi a Londra nel Medioevo alle navi della speranza a New York, a Buenos Aires, a San Paolo, a Toronto, e nessuno li ha mai accolti a cannonate, anzi. Nel nostro DNA ci sono i mercanti arabi, cittadini onorari di Venezia e di Pisa nel Medioevo.

Quando non hai un lavoro e nessuno te lo insegna, quando non puoi dare il cibo ai tuoi figli, a tua moglie, quando nel tuo paese vedi uomini bruciati a cataste o figli di schiavi che pressano le frontiere della Libia partendo dal Sudan, quando accade tutto ciò, che resta da fare? Davanti alla disperata autoconservazione di sé e dei propri cari, anche il mare tempestoso, anche i negrieri, tutto costituisce l'ultima speranza. E tutto farà il nostro Governo e, in particolare, il nostro ministro dell'interno, tranne urla o « strilli » di cannone.

Tutti noi abbiamo a cuore la sicurezza dei cittadini e delle frontiere, ma non esiste alcun rapporto tra ciò e il rombo sentito in questi giorni. L'immigrazione clandestina va governata e risolta a partire dalle sue cause originarie, per lo sviluppo di quei paesi come opportunità per l'Italia e per l'intera Europa.

Per il metodo e per il merito siamo orgogliosi della nostra responsabilità di rappresentare in questa sede il popolo italiano. Siamo orgogliosi di ciò che lei, signor ministro, fa nel suo straordinario impegno quotidiano, nel rispetto delle leggi e della civiltà del nostro paese.

Molta ricchezza e pochi figli? Vorremmo ci fossero più figli — e ciò vale per le pensioni e per l'immigrazione — e tutte le opportunità di benessere per noi e per gli stessi immigrati nel nostro paese e in tutta l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli deputati, avremmo disertato volentieri questo dibattito, questo rituale inutile e ripetitivo, orchestrato solo per emarginare la Lega, per fare un regalo alla sinistra, voluto dal Presidente della Camera, dal ministro Pisanu e da chi la pensa allo stesso modo all'interno della maggioranza sul tema dell'immigrazione, per rendere tangibile la solidarietà consociativa di Fassino e compagni. La solidarietà verso il ministro dell'interno proviene da quella stessa opposizione che votò compattamente contro la legge Bossi-Fini, che ancora oggi definisce indegna. È una solidarietà che sottintende chiaramente la volontà di cogestire la politica dell'immigrazione con una parte della maggioranza.

Abbiamo deciso di partecipare al dibattito, perché siamo stanchi dell'ipocrisia degli esponenti politici che lo hanno voluto, per dire loro, direttamente, che il loro gioco deve finire e per svelare il loro vero fine. I dati che lei ha fornito, ministro Pisanu, sono lontani mille miglia dalla verità. Al massimo possano rispecchiare il numero di quanti hanno chiesto lo *status* di rifugiato politico o l'asilo nel nostro paese. È certamente difficile conoscere il numero dei clandestini, perché questi non vanno certamente ad autodenunciarsi alla polizia. Ma, i cittadini avvertono che il numero degli immigrati aumenta velocemente ed esponenzialmente.

ELETTRA DEIANA. Incombe!

ALESSANDRO CÈ. Lo avvertono nelle grandi città, come lo avvertono nei piccoli paesi, dove il numero degli immigrati residenti è aumentato di tre, cinque volte negli ultimi due o tre anni, sfiorando ormai il 5, 10 per cento della popolazione, stravolgendo equilibri sociali consolidati. D'altronde, basta parlare con la gente e circolare per le nostre strade — quello che lei, signor ministro, non fa a sufficienza — per constatare il continuo aumento di criminalità e di prostituzione di extracomunitari che vivono di espedienti. Quindi, dopo le sanatorie della sinistra, per le

quali chi c'era, c'era e veniva sanato, il numero di immigrati è continuamente aumentato, attraverso l'arrivo in massa di clandestini. In questo senso, nulla è cambiato. Ci spiace che se ne vada, signor ministro.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Per esigenze non delegabili!

ALESSANDRO CÈ. Per il rispetto che ha nei confronti del Parlamento, forse!

PRESIDENTE. Onorevole collega...

ALESSANDRO CÈ. In questo senso, nulla è cambiato.

PRESIDENTE. Onorevole collega, qui c'è il sottosegretario per l'interno, il ministro per i rapporti con il Parlamento, due sottosegretari. Non ho i poteri...

ALESSANDRO CÈ. È una vergogna, Presidente! È una vergogna! Siamo qui a fare un dibattito importante sull'immigrazione. L'avete voluto voi. Il ministro dell'interno, chiaramente, esce perché non gli vanno bene le parole della Lega. Ma che ministro è (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)?

FAUSTO BERTINOTTI. Chiedi le dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei risponde esattamente delle parole che sta dicendo. Sono talmente eloquenti le sue parole, che non ritengo opportuno replicare. Si documentano da sole.

ALESSANDRO CÈ. Cosa vuol dire: si documentano da sole? Presidente, ci spieghi meglio. Le forze politiche hanno tutto il diritto di esprimere fino in fondo le loro convinzioni, Presidente della Camera (*Commenti del deputato Boato*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Lasciate continuare l'onorevole Cè. Onorevole Boato, la richiamo all'ordine!

Non mi complichì la situazione! L'onorevole Cè sta parlando e ha diritto di non essere interrotto.

ALESSANDRO CÈ. Le chiedo di scorporre il tempo che abbiamo perso, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Cè, come sempre.

ELETTRA DEIANA. Cè, facci sognare!

ALESSANDRO CÈ. In questo senso nulla, è cambiato. La legge Bossi-Fini, che prevede che si abbia un contratto di lavoro per entrare regolarmente nel nostro paese, non è stata minimamente applicata. Si comprende — è evidente — che esistono macchine organizzative, come la Caritas, in piena azione (*Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Si avverte che sono coinvolte diffusamente le parrocchie, trasformate spesso in agenzie di collocamento per badanti e lavoro in nero (*Una voce: « È una vergogna » !*). Vergognati tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Cè! L'onorevole Cè ha diritto di parlare, come tutti gli altri in questa Camera, per cui vi prego: chi dissente e vuole uscire, esca.

Quello che interessa alla Presidenza è assicurare a tutti di poter parlare. Per cui, vi prego.

ALESSANDRO CÈ. Si è approvata la legge Bossi-Fini perché non era più accettabile passivamente la logica illuministica per la quale l'occidente rappresenta e si concreta in una serie di valori che prescindono dalla terra, dagli uomini che la abitano, dalla loro storia e dalla loro identità. Al massimo, le idee illuministiche — la democrazia sociale, eccetera — rappresentano il pensiero occidentale e non l'occidente, che è fatto da uomini in carne ed ossa, che hanno coltivato e difeso la loro terra per secoli, che hanno una loro storia, che hanno le loro tradizioni e intendono mantenerle integre.

Ai cittadini non interessa che l'occidente diventi il mondo, attraverso l'introduzione del pensiero unico, cioè delle « regolette » illuministiche che, se imparate a memoria, ti garantiscono la patente di occidentale anche se provieni dal centroafrica o dall'estremo oriente.

Il cittadino — il cittadino! — è interessato a che accanto alle « regolette » illuministiche dell'occidente ci sia il rispetto per lui, per le sue cose, per le sue tradizioni! Chiede, in altre parole, universalismo, cioè unione nelle diversità, e non il colonialismo globale del pensiero unico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Evidentemente, qui in aula, anche fra i partiti alleati, ci sono versanti differenti e differenti sensibilità. C'è chi sta con il popolo e c'è chi sta con il palazzo illuminista, cioè con il colonialismo ammantato di buonismo. Noi stiamo con il popolo. La Lega sta con il popolo!

Questa vicenda dell'immigrazione è paradigmatica della storia politica. Il popolo elegge i partiti per difendere i propri interessi e viene sistematicamente tradito perché lor signori — e per lor signori intendo dire alcuni all'interno della maggioranza, compreso il ministro Pisanu — si appellano alle « regolette » illuministiche.

È una partita a cui partecipa anche la Chiesa, purtroppo: non a caso, Presidente Casini, si fa questo dibattito. La Chiesa che, con il Concilio Vaticano II ha cambiato radicalmente giudizio sulla modernità (*Commenti*), considerandola improvvisamente cristiana ...

PRESIDENTE. Colleghi ...

ALESSANDRO CÈ. ... dopo che per 200 anni era stata considerata anticristiana. La Chiesa che abbandona la sua stessa tradizione (*Commenti del deputato Boato*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, io voglio assicurare la possibilità a tutti soprattutto di attaccare il Presidente della Camera, quando lo ritengono.

Per cui la prego di stare zitto e di far parlare l'onorevole Cè.

MARCO BOATO. Lo stiamo ascoltando!

PRESIDENTE. Questa è la democrazia, per chi sa che cos'è la democrazia! Onorevole Cè, continui.

ALESSANDRO CÈ. La Chiesa abbandona la sua stessa tradizione finendo per perdere l'occidente, il baluardo europeo; la Chiesa dimentica l'universalismo per passare al dio unico della globalizzazione, al sincretismo illuminista.

Questi sono i veri motivi dell'odierno dibattito: riaffermare la supremazia dell'ideologia illuminista sulla tradizione, sui diritti dei popoli.

Lei, signor ministro, non pretenderà certo che noi crediamo alle « favolette » che è venuto a raccontarci. Ricordi che il popolo è contro il palazzo illuminista, è contro le vostre scelte e noi faremo di tutto per rappresentarlo degnamente.

Caro Presidente Casini, caro ministro, c'è una legge da rispettare, altro che chiacchiere inutili, altro che trovare alibi per i falsi caritatevoli che si riempiono le tasche di quattrini con l'immigrazione! Vi è il Protocollo di Palermo, che considera il trasporto di clandestini alla stregua dello schiavismo — Protocollo di Palermo che non è ancora stato ratificato — e lei, invece, signor ministro, cosa fa? Propone alle forze di polizia di preparare il caffè latte ai capibastone e agli scafisti che trasportano i clandestini? Ogni giorno, i cittadini vedono in televisione lo spettacolo desolante di un paese che non sa difendere i propri confini e la legalità (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Questo è un segno tangibile del fallimento della sua azione di Governo.

Mi auguro che il Presidente Berlusconi, in virtù del coordinamento previsto dalla legge Bossi-Fini, nomini un commissario straordinario perché purtroppo, lei, signor ministro, non è assolutamente all'altezza della situazione.

Le auguro miglior fortuna...

PIETRO TIDEI. Allora esci dalla maggioranza!

ALESSANDRO CÈ. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Cè sta terminando il suo intervento.

ROLANDO NANNICINI. Parla, parla!

ALESSANDRO CÈ. Noi parliamo perché abbiamo qualcosa da dire, non siamo servi come voi! Come dicevo, le auguro miglior fortuna, ma per il bene dei cittadini, signor ministro, cambi mestiere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania!*)

MAURA COSSUTTA. Adesso Berlusconi che dice? Vogliamo il Governo in aula!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei solo ricordare che il Parlamento non è un ingombro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

RENZO INNOCENTI. Presidente, hanno chiesto le dimissioni del ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, dopo deve parlare l'onorevole Bertinotti. Vi è un ordine degli interventi che è stato determinato e al quale non intendo derogare, perché, se durante lo svolgimento di informative urgenti si stabilisse questo principio, colui che — come l'onorevole Bertinotti — ha diritto ad intervenire verrebbe penalizzato rispetto agli altri.

Al termine dell'informativa urgente permetterò all'onorevole Castagnetti — che ha chiesto di parlare — di intervenire, così come lo permetterò all'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Le chiedo di interrompere il dibattito per permettere al Consiglio dei ministri di prendere atto dell'accaduto!

DONATO BRUNO. Ma dai...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, per favore. Vorrei solo ricordare ai colleghi che il Parlamento non è un ingombro, ma la sede della sovranità popolare. Quindi, questo non è un rituale inutile e ripetitivo: è un fatto positivo che ognuno porti il proprio contributo, soprattutto se polemico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, naturalmente l'intervento appena svolto credo abbia un peso rilevante poiché svolto in quest'aula durante un dibattito così impegnativo sul tema dell'immigrazione.

Non sta a me, che sono un militante delle opposizioni, suggerire alla maggioranza e al Governo il comportamento da tenere. È certo che, se vi fosse una deontologia parlamentare, ci troveremmo di fronte ad una palese crisi di questa maggioranza, di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ALFREDO BIONDI. È la verità!

FAUSTO BERTINOTTI. Come il ministro ha detto, il tema è assolutamente rilevante poiché la questione riguarda il profilo programmatico di un Governo. Se si tratta di un fenomeno epocale — credo che, riguardo a ciò, lei, signor ministro, abbia ragione —, quest'ultimo richiede l'impegno politico prioritario di un Governo, ma i dissensi che in quest'aula si sono prodotti, manifestati nella coalizione sono assolutamente radicali (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Dico che sono assolutamente radicali, sebbene, signor ministro, non abbia intenzione di farmi ricattare dalla radicalità regressiva del discorso dell'onorevole Cè per aggiungermi all'area molto vasta di consenso che il suo intervento ha avuto in quest'aula. Infatti,

la sua ipotesi — diversa da quella illustrata recentemente dall'onorevole Cè — non mi convince.

Sono rimasto molto colpito da una sequenza di due dibattiti intervenuti — ieri ed oggi — nelle due principali istituzioni del paese: la Camera e il Senato; entrambi hanno riguardato, precisamente, questa maggioranza e le sue componenti, la sua consistenza e la sua linea.

Ieri, il Senato ha, sostanzialmente, affossato ciò che si chiama « indultino », in grazia di un comportamento della maggioranza totalmente dimentico del dramma della popolazione carceraria.

Oggi, vi è un dibattito alla Camera, sostanzialmente provocato dalla dichiarazione di un ministro autorevole che invitava a cannoneggiare navi — se così si possono chiamare — che portano degli immigrati in Italia.

Mi veniva in mente che questa maggioranza e il suo Governo hanno chiesto nella Convenzione europea un riferimento esplicito al cristianesimo, a cui alcuni di noi sono contrari in ragione della laicità di questa istituzione.

Vorrei davvero capire come facciate a conciliare il riferimento voluto all'antropologia cristiana, che fa dell'altro da sé, del debole, del dolore del mondo la ragione principale della sua esistenza, e queste politiche. Dico queste politiche perché, signor ministro, lo vorrei dire per rispetto che porto alla sua persona, non mi convince per niente nemmeno la sua politica che considero come una versione civile di una politica che nega nel fondo la cittadinanza piena agli immigrati e che nasconde — è obbligata a farlo — quel tanto — ed è tanto — di oppressione e di inumanità che vive nella condizione quotidiana ed ordinaria degli immigrati.

Basta recarsi in un centro di accoglienza temporanea o uscire da quest'aula ed incontrare i 34 cittadini turchi di etnia curda, costretti allo sciopero della fame perché si vedono rifiutare uno *status* di rifugiati e, quindi, il riconoscimento della domanda di asilo politico per rendersene conto.

Certo, la sua posizione rispetto a quella testé illustrata è una manifestazione di civiltà; nella sua maggioranza albergano xenofobia, razzismo, caccia all'immigrato, un'identità dell'altro negata, violata.

Voglio riconoscere all'intervento dell'onorevole Cè una sua coerenza e debbo dire, purtroppo, una sua dignità culturale, perché non sempre la cultura ha a che fare con la civiltà ed il progresso sociale. Si è trattato di un discorso vandeano, costruito su segmenti di culture e politiche neoreazionarie, pericolosissimo perché interviene su paure che esistono nelle popolazioni, a loro volta deprivate della possibilità di progettare il futuro.

Signor ministro, i suoi numeri sono corretti, mentre quelli che vengono spacciati dall'onorevole Cè sono falsi. Tuttavia, quei numeri falsi spingono a costruire fantasmi (orde di immigrati bussano alle porte delle valli prealpine per deprederle di ciò di cui sono già depredati) e, di fronte alla crisi che bussa alle porte, quell'elemento risulta ancor più inquietante. Lei è, invece, una persona di questo mondo che riconosce il fenomeno e fa, persino, un'operazione meritoria, intendiamoci, di ridimensionamento statistico secondo verità di questo fenomeno (vi sarebbe il 3,8 o 3,7 per cento di immigrati in Italia contro l'8,5 per cento ed oltre della Germania).

Lei compie un'operazione di razionalizzazione dentro questo mercato, dentro questo sviluppo; è come se lei volesse ordinare la domanda e l'offerta di immigrazione ridotta essa stessa ad uno statuto di merci, ma, in tal modo, non può vedere le persone, il dolore, la sofferenza e la deprivazione. In tal modo, non si riesce a partire dalla persona, dall'immigrato per ragionare sul modello di sviluppo, ma lo si riduce, invece, ad entità di compatibilità.

Vi è una spia di ciò che sto per dire: è la collocazione nel mercato del lavoro dell'immigrato e la sua condizione spesso di clandestino. Lei lo sa bene, signor ministro, è una condizione non scelta, ma subita o accettata per sopravvivenza.

Lei dice che il nostro paese è quello meno aggredito dall'immigrazione clande-

stina ed è vero, ma è un paese che aggredisce l'immigrazione e la clandestinità. Non siamo in grado di governare il processo e allora cerchiamo di impedirlo. Non siamo in grado di riconoscere una cittadinanza piena all'immigrato e, allora, lo cacciamo nel ghetto o nella clandestinità e neppure siamo in grado di garantire norme civili sull'asilo per uomini e donne che provengono da paesi devastati dalla guerra e dalla morte.

Lei ha compiuto una ricognizione sociale della condizione dell'immigrato: colf e badanti al 50 per cento e, per quanto riguarda i servizi, l'industria e l'agricoltura, la percentuale è tra il 10 al 15 per cento. Si tratta, tuttavia, di una condizione di lavori poveri, in servizi poveri, in una industria ed agricoltura poveri.

È una condizione obbligata? No, è la manifestazione di un fenomeno sociale e per questo politico. È un modello sociale, questo nostro, che genera lavoro povero e che, all'estremo di questo lavoro povero, non è più in grado di garantire nemmeno la copertura e deve attingere altrove le possibilità di coprire quella parte del mercato del lavoro. È un esito obbligato? No, il lavoro potrebbe essere organizzato diversamente o potrebbe soltanto essere organizzata diversamente la distribuzione del reddito da lavoro. Non necessariamente un lavoro povero deve essere pagato in maniera miserabile; potrebbe essere pagato anche in modo da compensare la povertà di questo lavoro fino a quando non viene cambiata.

In realtà, noi siamo costretti in questa condizione dalla globalizzazione che produce crisi, che genera la mobilità assoluta di merci e capitali, ma non consente quella degli uomini. La clandestinità, lei dice, è una patologia, ma non è la patologia dell'immigrato; è la patologia di un sistema socioeconomico e dell'impianto legislativo. Voi non siete in grado di usare l'immigrazione per dare cittadinanza ed invece siete costretti ad usare l'immigrazione per far funzionare questa economia in crisi. Per farla funzionare, mantenendo questo modello, dovete obbligatoriamente, così come non potete estendere le previ-

sioni dell'articolo 18 a tutti i lavoratori e le lavoratrici, costruire regimi separati per l'immigrato, in una catena a rovescio che ricatta tutti gli altri generando precarietà.

Allora, se questo discorso vuole andare nella direzione realmente opposta rispetto a quella espressa dall'onorevole Cè, non è sufficiente galleggiare sull'esistente. Occorre chiudere i centri di accoglienza temporanea dando un segnale di cittadinanza agli emigrati. Occorre, e mi avvio a conclusione, usare le risorse destinate al fondo comune per gli immigrati, non per il suo contrario, come anche adesso l'Europa tende a fare, attraverso il rimpatrio forzato. Si tratta di rivedere radicalmente l'impostazione della legge n. 89 e si tratta di favorire la regolarizzazione di tutti i soggetti che la chiedono.

Non sarebbe certo sufficiente, ma sarebbe un segnale di attenzione, mentre il problema di fondo da affrontare è il seguente: signor ministro, esistono figure sociali che sempre testimoniano di una condizione più generale, proprio perchè estreme.

L'immigrato oggi testimonia la crisi irreversibile di questo modello di sviluppo. Se l'Europa non saprà pensare al Mediterraneo, se l'Italia non saprà ragionare a partire da questa condizione estrema per cambiare il suo modello di sviluppo, le sue politiche saranno, sì, diverse da quelle alquanto belluine che ci vengono proposte, ma continueranno a marcare una condizione intollerabile di ingiustizia sociale. (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di tutta evidenza che si è aperto pochi minuti fa un problema politico di grande rilevanza. Una forza politica della maggioranza, importante, ha di fatto chiesto le dimissioni del ministro dell'interno, il secondo ministro dell'interno di questo Governo, dopo che già si era «perduto» il ministro degli esteri per strada.

Io credo, mi rivolgo anche al Presidente della Camera, che su questo sia necessario un dibattito politico alla presenza del Presidente del Consiglio, quanto prima. Non credo infatti che si possa passare sotto silenzio, come se nulla fosse accaduto, ciò che invece è accaduto in quest'aula. Lo stesso ministro dell'interno, che è persona di grande esperienza, non può che rendersi conto che il problema esiste ed è un problema politico rilevante.

Vedete, la destra, nella passata legislatura ha « cavalcato » il problema dell'immigrazione attraverso una campagna propagandistica, sostenendo che i governi di centrosinistra erano incapaci nell'affrontare questo problema. Avendo avvocato questo tema, come apprendisti stregoni, oggi ci troviamo a discutere dell'incapacità nell'affrontare questo problema da parte di coloro che dovrebbero istituzionalmente risolverlo.

Badate, affrontiamo questo tema dopo due anni di Governo della destra, che si ritrova, su questo tema — non a caso — con la maggioranza a pezzi, con un partito come la Lega nord che non attacca soltanto le istituzioni, i partiti o il ministro dell'interno; abbiamo sentito, pochi minuti fa, l'attacco contro le parrocchie, contro la Chiesa cattolica. È difficile pensarvi ancora insieme! Tant'è vero che *L'Osservatore Romano* di ieri ha invitato il Governo ad una politica di accoglienza che è esattamente il contrario di quanto l'onorevole Cè ha qui sostenuto. La stessa Confindustria vi chiede più immigrati, indispensabili per l'economia italiana.

Tutto questo per dire che la legge Bossi-Fini, che è una vergogna per la civiltà giuridica del nostro paese, all'insegna del principio che le donne e gli uomini non sono eguali davanti alla legge, non è soltanto una legge in palese violazione della Costituzione, è una legge che offende inutilmente la Costituzione e la civiltà giuridica, perché è tanto ingiusta quanto inefficace nel contrasto all'immigrazione clandestina!

Se — e non mi rivolgo ovviamente a lei, signor ministro — voi della destra non avete fatto diventare questo tema, seris-

simo e tragico, oggetto di propaganda e di scontro politico — e, per molti versi, ideologico —, oggi potremmo ragionare senza ipocrisie, cercando soluzioni, dicendoci alcune verità, sul tema dell'immigrazione, che nessuno dice; alcune verità che anche dentro al centrosinistra si fa fatica a sentire, perché anche dentro al centrosinistra vi è chi, sbagliando, vi ha inseguito sul vostro terreno, della demonizzazione del fenomeno migratorio. E la prima di queste verità — in parte lei lo ha riconosciuto — è che il fenomeno dell'immigrazione si può forse parzialmente governare —, in primo luogo, attraverso accordi con i paesi di provenienza — ma non si può eliminare! È il portato delle distorsioni dello sviluppo mondiale, delle sue indicibili diseguaglianze e ingiustizie, è il prodotto dei guasti coloniali ed imperiali dei decenni e, per molti versi, dei secoli che abbiamo alle spalle!

Dunque, le generazioni di tutta Europa vivranno ineluttabilmente, piaccia o non piaccia, in società multietniche, multiculturali e multireligiose. Ed una classe dirigente seria non cerca di esorcizzare quello che è un dato della realtà, ma cerca di fare i conti con esso, cerca di limitare gli inevitabili problemi che questa nuova realtà già produce e continuerà a produrre sempre di più.

Cavalcare la paura delle diversità, che alimenta il razzismo, la xenofobia, l'irrazionalità, è semplicemente una pratica criminale, non soltanto sul piano morale, ma anche su quello squisitamente politico. Occorre affermare, invece, esattamente il contrario, cioè — anche questa è una verità che nessuno dice — che proprio la sicurezza degli italiani sarà tanto più garantita quanto più gli immigrati saranno inseriti nella nostra società e avranno diritti. Chiunque sia non ipocrita o non totalmente ignorante sa bene che è l'inclusione a garantire la sicurezza e non l'esclusione.

Diritti, dunque, non carità! Diritti sociali, istruzione, ma anche il diritto di voto per chi stabilmente vive insieme a noi, lavora per noi, contribuisce allo sviluppo del paese. Il futuro di queste nostre società

sviluppate, occidentali, ricche ed egoiste sta nelle scelte che faremo oggi, in questo tornante.

Si parla tanto di Europa: giusto, ma noi non possiamo dimenticare che siamo certamente sud d'Europa, ma anche centro del Mediterraneo, inseriti in un contesto di relazioni tra aree economiche e culturali diversissime tra loro, ma inscindibilmente legate. Possiamo, quindi, essere cerniera tra l'Europa e la riva sud del Mediterraneo e, a seconda di come guarderemo a tali differenze, il Mediterraneo stesso potrà essere mare di pace, di scambi, di prosperità o mare di saccheggi, di guerre, di odi, di pulizie etniche. A seconda della prospettiva con cui vorremo — e sapremo — governare le diversità, lo stesso Mediterraneo può essere una opportunità o una minaccia. È così da due millenni!

La partita, dunque, si gioca sulla prospettiva strategica, culturale, quella di fondo. La posta in gioco è in quale tipo di società vivremo.

Chi pensa alla militarizzazione delle coste e delle città ha un'idea dello sviluppo del nostro paese come quella di un fortino assediato che cerca di difendere i propri privilegi e le proprie comodità, un'idea, non soltanto ingiusta e barbarica, ma anche perdente — lo ripeto — perdente.

È la stessa idea di chi pensa che le controversie internazionali si risolvano soltanto con l'esercizio della forza, della guerra. Parafrasando una celebre espressione, quest'idea del fortino assediato è, insieme, un crimine ed un errore. Sul paradigma esclusione-inclusione, si giocherà una terribile e difficilissima partita che coinvolge, volente e nolente, tutti quanti. Vi è chi ha consapevolezza della posta in gioco, chi cinicamente cerca soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto...

OLIVIERO DILIBERTO. ...un modesto lucro politico — sto per concludere, Presidente — e chi, invece, non ha capito — ahimè — proprio nulla di quello che sta succedendo nel mondo.

Da questo punto di vista, signor ministro, nonostante i suoi sforzi, questo Go-

verno, a pezzi, inadeguato, con questa maggioranza, ha già perso la partita (non poteva che perderla) e, lo dico per gli interessi del nostro paese, purtroppo l'ha persa senza onore (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, signor ministro, l'immigrazione clandestina è un problema che non è stato risolto in alcun paese al mondo, perché nessuna isola ricca può restare non assaltata in un mare di povertà. Ad esempio, gli Stati Uniti, vale a dire il paese più severo e più efficiente nella repressione armata, subiscono l'ingresso dal Messico di un milione di immigrati clandestini all'anno.

Le organizzazioni criminali che dirigono il traffico — le chiamano *coyote incorporated* — hanno un fatturato di un miliardo di dollari all'anno. Tutto questo, nonostante che i disgraziati, arrestati e rimandati indietro, siano stati, ad esempio nel 1999, 400 mila.

Dunque, il problema è irrisolto dappertutto. I danni, possono essere ridotti, non eliminati. Tuttavia, in nessun paese maturo le forze politiche responsabili strumentalizzano il problema apertamente. Anzi, chi lo usa in modo cinico e irrazionale, è spesso isolato dalla comunità politica. Chirac, ad esempio, a suo tempo, ha preferito perdere le elezioni, piuttosto che allearsi con i razzisti di Le Pen, i quali parlano esattamente come i leghisti.

La maggioranza subisce, oggi, una piccola vendetta della storia: il Polo ha strumentalizzato, a suo tempo, la tragedia degli immigrati contro l'incolpevole Governo di centrosinistra. Adesso, la Lega strumentalizza la stessa tragedia contro l'altrettanto incolpevole Governo di centrodestra.

Per la verità, era grave ieri che l'opposizione cavalcasse demagogicamente un argomento come questo; è grave, ma anche paradossale, che la strumentalizzazione

demagogica sia compiuta, oggi, non dall'opposizione, ma da una parte della stessa maggioranza. È grave ma non stupisce.

Il ministro Pisanu, infatti, agisce da cattolico. I leghisti parlano da razzisti e se la prendono anche con la Chiesa.

Il ministro Pisanu è cresciuto alla scuola democristiana della tolleranza e della moderazione politica. Bossi a quella dell'intolleranza e dell'estremismo politico. Non stupisce lo scontro nel Governo. Stupisce, però, il fatto che, ancora una volta, all'interno della maggioranza, si tenti di conciliare l'inconciliabile, perché nel Polo c'è uno scontro di civiltà. Non c'è bisogno di andare distanti per trovare il *Clash of Civilisation* di cui si parla tanto oggi nel mondo.

La distanza tra Lega e postdemocristiani del Polo è più grande di quella esistente tra l'opposizione e la maggioranza. Lo abbiamo sentito nel dibattito di oggi. Non si capisce, dopo questo dibattito, come Pisanu e Bossi possano stare nello stesso Governo.

Veniamo alla sostanza. Ci sono due modi per affrontare l'immigrazione clandestina: o la forza militare o la prevenzione all'origine. Ovviamente, l'unica strada efficace e consigliabile è la prevenzione, già perseguita, prima che dal ministro Pisanu, dai ministri Napolitano e Bianco, in applicazione della legge Turco-Napolitano. Ma qui si apre il capitolo delle contraddizioni nell'azione del Governo.

Per la prevenzione, occorrono accordi con i paesi di partenza, per lo più nordafricani. Tuttavia, le villanie antiarabe da parte della Lega, ma anche la politica squilibrata del Governo in Medio Oriente, non creano l'atmosfera migliore per gli accordi di cooperazione. Tali accordi devono bloccare l'immigrazione cattiva — ovvero illegale — e consentire, invece, al suo posto, l'immigrazione buona, quella dei lavoratori che la nostra economia, urgentemente ed insistentemente, richiede. Lo scambio è immigrazione buona al posto di quella cattiva, ma la demagogia della Lega ostacola anche l'immigrazione buona.

C'è, infine, la contraddizione più grave: il Governo sostiene che, dopo i

trattati di Schengen, l'immigrazione è un problema non nazionale, ma europeo, che si risolve solo con un coordinamento europeo. È giusto, ma non si può volere il coordinamento europeo e, poi, ostacolare, come fa il ministro leghista Castelli, la costituzione dello spazio giuridico europeo, ovvero dell'orizzonte istituzionale che consente il funzionamento del coordinamento stesso. Anche qui, una piccola vendetta, non della storia, ma della logica, colpisce il Governo!

In Italia, signor Presidente, l'immigrazione è un problema molto meno rilevante, quanto ai numeri, che negli altri paesi europei (l'ha detto bene Pisanu), ma la nostra caratteristica nazionale è unica: da noi, i problemi diventano gravi anche quando non lo sono per l'inadeguatezza delle nostre forze politiche, le quali, spesso, non sono il medico, ma la malattia e, altrettanto spesso, non educano, come auspicava il ministro, ma diseducano l'opinione pubblica. Si tratta di un'inadeguatezza soprattutto delle forze politiche sedicenti nuove, come la Lega, le vincitrici della presunta rivoluzione antipartitocratica.

A un vecchio esponente della partitocrazia democristiana, al ministro dell'interno Pisanu, esprimiamo, dunque, il nostro appoggio, anche per il discorso che ha fatto, di grande livello. La sua condotta trova solidarietà nell'opposizione, tra i suoi simili; trova ostilità nella maggioranza, tra i suoi, culturalmente e geneticamente, dissimili, ovvero tra i deputati della Lega. Chiediamo, perciò, che da questo dibattito alla Camera si traggano le conseguenze. Il Presidente del Consiglio deve prendere atto di quanto è accaduto: la Lega ha tolto la fiducia al ministro dell'interno; l'ha fatto in modo brutale e senza appello, chiedendogli di cambiare mestiere! Nessuno può far finta di non avere visto e sentito: la crisi si è aperta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, onorevoli colleghi, vorrei dire subito che la nostra posizione sulla vicenda della sgradevole polemica intentata dalla Lega nei confronti del ministro dell'interno del Governo di cui quella stessa formazione politica fa parte è di consenso al ministro Pisanu per la dignità con la quale ha svolto la sua delicata funzione, di solidarietà per aver sostenuto senza cedimenti di stile la rumorosa raffica di attacchi, di riconoscimento per aver posto il suo impegno in una linea di continuità con la politica che i Governi di centrosinistra avevano sostenuto, soprattutto per l'impianto premiale nei confronti dei paesi extracomunitari che si adoperano attivamente nell'azione di contrasto al traffico dei clandestini.

Ci permettiamo di riconoscere nell'ispirazione di fondo del ministro Pisanu la lezione nobile della scuola cattolico-democratica che pure il giovane onorevole Pisanu ebbe a frequentare negli ambiti culturali della DC di Benigno Zaccagnini, una lezione intrisa dei principi della solidarietà umana coniugati con il più alto senso dello Stato. Ci piace pensare, ce lo vorrà concedere il ministro, che oggi quei principi e quelle lezioni continuano a produrre qualche frutto — sia pure, dal nostro punto di vista, *in partibus infidelium* — anche nell'ambito del Governo Berlusconi. Analogo frutto — ahimè — non riesce a maturare in campo leghista!

L'informativa del ministro ci fornisce l'occasione di proporre qualche riflessione anche a beneficio del manipolo degli irriducibili propugnatori delle maniere forti contro gli immigrati, posto che, naturalmente, tutti noi accettiamo l'idea della necessità di contrastare il lucroso traffico di vite umane che viene compiuto dalle più ignobili derive della delinquenza organizzata nello specchio del Mediterraneo.

Una cosa però è combattere, con tutte le forze di cui possiamo disporre, i nuovi schiavisti che speculano sulla fame dei

disperati e sul miraggio di poter stringere tra le dita almeno uno spicchio di quella felicità degli occidentali, fatta innanzitutto di liberazione dal bisogno, una cosa assai diversa è invece accanirsi contro i clandestini, alla mercé di tutti, merce senza anima e senza nome in fuga da una disperazione così nera da far preferire di scommettere sulle possibilità di sopravvivenza ad un frequente annegamento durante le traversate.

E se le ragioni umanitarie o di mera civiltà non bastassero agli strenui difensori dell'integrità dell'etnia europea andrebbe raccontata qualche utile parabola statistica. Se il tasso di fertilità dei paesi del Mediterraneo meridionale, quelli extraeuropei, resterà così alto come oggi, nel prossimo tempo, entro 30, 40 anni, ci saranno decine e decine di milioni di persone in più in quell'area (vengono calcolate addirittura in 150 milioni). Dove crede che andranno a parare l'onorevole Cè i nuovi mediterranei extracomunitari? In Italia naturalmente, in Grecia, forse in Spagna, i paesi che fanno da ponte per raggiungere il mito del benessere europeo. Come fronteggiare questa situazione?

Innanzitutto, concorrendo a creare le condizioni affinché quei paesi poveri non restino più poveri, ma riescano a trovare, con le loro forze ed il nostro aiuto, le vie dello sviluppo: riduzione ed annullamento del debito, certo, ma anche investimenti, insediamenti industriali, sistemi sociosanitari, formazione scolastica e lavorativa, crescita delle classi dirigenti all'interno di sistemi culturali compatibili con le regole della democrazia. Insomma, crescita, con il nostro aiuto, ma anche in forza di una propulsione autonoma.

In secondo luogo, occorre operare d'intesa con i *partner* europei ed i sistemi di sicurezza dei paesi da cui proviene l'immigrazione per arginare ed estinguere il fenomeno. È la strada tracciata dai governi del centrosinistra, che riuscirono attraverso intese specifiche con i governi tunisino ed albanese a frenare la pericolosa emorragia di clandestini che per anni e a più riprese si era verificata sulle nostre coste. Al percorso collaborativo e solidale

tra governi europei e governi dei paesi da cui proviene il flusso migratorio non c'è altra possibilità, non c'è alternativa.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

PINO PISICCHIO. Ho finito, Presidente. Solo attraverso una intelligente intesa operativa sarà possibile tramutare la difficoltà dell'immigrazione clandestina in una controllata operazione di accoglienza per quote di lavoratori e di famiglie trasferite in Europa con il consenso e l'intesa delle autorità del paese di provenienza e delle nostre autorità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, colleghe e colleghi, il fenomeno dell'immigrazione non è collegato ai cambi di Governo e di maggioranza, ma agli squilibri strutturali, economici, sociali, demografici e politici che riguardano l'intero pianeta ed in particolare i rapporti tra nord e sud e tra ovest ed est.

Lei, signor ministro, ha indicato quattro obiettivi condivisibili: aumentare gli aiuti allo sviluppo, garantire flussi regolari di immigrazione e altre forme di sostegno in cambio di accordi bilaterali, gestione integrata europea di tutti i confini di Schengen, lotta contro la criminalità organizzata che sfrutta l'immigrazione clandestina. È giusto richiamare una scelta politica matura che attinga alla coscienza civile dell'Europa, raccogliendo, come lei ha detto, la lezione e l'eredità di Alcide De Gasperi e di Altiero Spinelli. È giusto ricordare ed ammonire che bisogna uscire da scelte politiche partigiane e saper assumere la consapevolezza di una grande questione nazionale, europea e planetaria.

Lei, signor ministro, non l'ha detto e non lo può neppure dire, ma è risultato evidente a tutti il baratro culturale e politico e, se mi permette, anche etico, rispetto alle vergognose polemiche dei giorni scorsi che sono poco fa riecheggiate, anche in quest'aula, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto, ma non solo, della Lega nord Padania; al riguardo, basti pensare anche all'intervento svolto dal rappresentante di Alleanza nazionale.

Nel modo in cui il nostro paese affronta il problema dell'immigrazione ci sono anche aspetti che non sono degni di uno Stato di diritto e di un paese civile; mi sono permesso di consegnarle la drammatica memoria del deputato regionale siciliano Calogero Miccichè sulle terribili ed inaccettabili condizioni del centro di permanenza temporanea di Agrigento che la prego, se vorrà, di voler leggere con attenzione per poter intervenire tempestivamente.

Il vero limite della legge Bossi-Fini consiste nell'aver talmente irrigidito i requisiti per l'immigrazione regolare ottenendo, di fatto, il risultato di avere incentivato l'immigrazione clandestina; fenomeno, comunque, già esistente.

Un altro grave limite esistente nel nostro ordinamento giuridico consiste nello scandalo di non avere — unici in Europa — una legge organica sul diritto di asilo; argomento quest'ultimo che il Parlamento deve riuscire ad affrontare per poter giungere all'approvazione di un tempestivo provvedimento.

Signor ministro, anche sulla questione della libertà religiosa e sul rapporto con l'Islam lei, nel corso di questi mesi, ha espresso posizioni ragionevoli ed equilibrate sia quando ha auspicato l'integrazione di un Islam democratico non fondamentalista e compatibile con il pluralismo e la laicità dello Stato di diritto, sia quando ha giustamente denunciato con forza fenomeni di integralismo e di intolleranza. Ma anche il provvedimento sulla libertà religiosa, a prima firma Berlusconi e sottoscritto da mezzo Governo compresi i due ministri della Lega nord Padania, è

stato tenuto per un anno in Commissione affari costituzionali, per poi essere gravemente snaturato con emendamenti peggiorativi e, proprio ieri in quest'aula, bloccato nell'esame parlamentare e rinviato in Commissione sotto il ricatto della Lega nord Padania e di qualche altro fondamentalista della maggioranza.

Signor ministro, non invidio il suo ruolo; costretto a governare con una parte della maggioranza che la insulta e la disprezza, che l'accusa di ipocrisia e di falsità come ha fatto poc'anzi, nel corso del suo intervento, nei suoi confronti e nei confronti del Presidente della Camera, onorevole Casini, delle forze dell'opposizione e anche della Caritas e delle organizzazioni di volontariato, il capogruppo della Lega nord Padania, onorevole Cè.

In ogni caso, noi Verdi, noi forze politiche dell'Ulivo, abbiamo più a cuore i problemi da affrontare che non le strumentali polemiche politiche della Lega nord Padania e di altri contro l'opposizione ed usate come minaccia e ricatto permanente all'interno della stessa maggioranza e, persino, nei confronti della Chiesa cattolica.

Signor ministro, questa situazione — me lo consenta, lei lo capisce da solo — è penosa e desolante; ma alla irresponsabilità di altri, noi Verdi, noi Ulivo, noi opposizione, preferiamo affermare la cultura di Governo e l'etica della responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor ministro, siamo un drappello di parlamentari che non la disprezza e non la insulta, anzi, al contrario, l'apprezza per la sua pacatezza, lungimiranza e intelligenza, frutto della sua esperienza maturata in tanti anni di militanza politica e di una cultura democratica sulle cui fondamenta si regge la Repubblica italiana.

Il dibattito finora svoltosi non ha fatto altro che riprodurre in sede parlamentare

le divisioni e le differenze vistose sulla questione dell'immigrazione. L'abbiamo visto sui giornali ed era inevitabile che ciò accadesse anche in questa sede. A differenza del ministro Giovanardi, non penso che l'intervento svolto dall'onorevole Cè sia ascrivibile soltanto ad un caso umano, ma ritengo che abbia prodotto un caso di carattere politico di cui dobbiamo prendere atto.

Il ministro Pisanu ha fatto tanta chiarezza dinanzi a tanta confusione e demagogia, svolgendo una relazione puntuale ed un'analisi convincente. C'è una questione legata all'aumento degli sbarchi di clandestini; e c'è anche una questione, come ricordava prima il collega Boato, legata al recepimento delle nuove norme in materia di immigrazione e di diritto d'asilo; e c'è il vistoso problema politico causato da chi ritiene che dinanzi a questo fenomeno, che investe quella parte di Europa che si affaccia sul Mediterraneo, l'Italia, non si capisce per quale ragione, dovrebbe sviluppare una propria politica esclusiva di aggressione e dissuasiva generando un'inutile confusione; in definitiva, rendendo questa materia ingovernabile.

Al contrario, penso che una buona politica dell'immigrazione possa essere sviluppata rendendo efficiente e compatibile con il mercato del lavoro l'accesso degli stranieri nel nostro come negli altri paesi d'Europa.

Si tratta di rinvigorire, con maggiore efficacia, la politica dei trattati bilaterali: vi sono, infatti, trattati di cooperazione economica che languono spesso in attesa di ratifica da parte del nostro Parlamento. Si tratta, inoltre, di organizzare, nell'ambito della politica delle quote, anche dei veri e propri uffici per l'immigrazione presso le nostre ambasciate nei paesi rivieraschi, gli stessi che i nostri nonni hanno conosciuto quando migravano oltreoceano, in cerca di lavoro.

C'è tutto un capitolo a parte che riguarda il dramma dei rifugiati e degli scampati ai numerosi conflitti che si sono accesi, in questi anni, in tutto il continente africano, e mi dispiace di non avere il tempo per svilupparlo. Il nostro è forse

l'unico paese di frontiera dell'Europa a non avere alcuna legislazione in materia di asilo; di conseguenza, non riesce a soddisfare le richieste e respinge alle proprie frontiere i rifugiati, che si rivolgono ai paesi europei che, invece, hanno recepito le normative in materia di asilo.

Sul piano politico, e concludo, penso questo: noi abbiamo sottoscritto un accordo elettorale che certo non prevedeva di risolvere il problema dell'immigrazione né con le cannonate, né tantomeno inviando la polizia nei paesi rivieraschi. Anzi, su questo terreno (parlo per esperienza) vi sono paesi arabi, come la Tunisia ed il Marocco, che sul piano della tolleranza e della repressione dei fenomeni delle nuove mafie, dedite al contrabbando di vite umane, sono molto più evoluti e concreti di altri paesi, e sicuramente molto più tolleranti del capogruppo della Lega nord Padania.

Una discussione parlamentare serve sempre: per cambiare quello che non va, per fare quello che è ancora non c'è, per una buona amministrazione dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la invito a concludere.

BOBO CRAXI. Ho concluso, signor Presidente.

Il ministro dell'interno è uno degli uomini più esperti e moderati dell'attuale vita politica italiana. Lo ripeto, è un tratto distintivo di chi si è formato sotto la guida dei democratici che hanno costruito la Repubblica, ed è per questo che gode della nostra fiducia e del nostro incoraggiamento, della fiducia di molti socialisti, ma penso anche di tanti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le ho chiesto la cortesia di inter-

venire per un minuto per commentare lo svolgimento di questo dibattito: lo farò in modo molto sintetico.

Sul problema dell'immigrazione, in realtà, in un Parlamento democratico si è d'accordo comunque all'80, all'85 o 90 per cento: sappiamo cosa dovrebbe essere fatto per contrastare l'immigrazione nei paesi di origine, sappiamo quello che può essere fatto in base alle leggi e sappiamo cosa può esser fatto in base alle esigenze del nostro mercato del lavoro.

La discussione riguarda, da molti anni, il problema di quella parte dell'immigrazione rappresentata dall'immigrazione clandestina e la maggiore o minore necessità di contrastarla. Non ho tempo di toccare il punto, signor ministro, ma credo che su questo aspetto lei avrebbe dovuto assicurare con maggiore fermezza la sua maggioranza o il Parlamento — quanto meno, la sua maggioranza — sulla ferma volontà del Governo italiano di contrastare l'immigrazione clandestina, naturalmente senza ricorrere ai cannoni o ad atti contro l'umanità che non appartengono alla nostra civiltà e alla nostra conoscenza. Ma forse una parola di più, signor ministro — lo dico con franchezza e con il sostegno che le do sul generale complesso delle politiche degli interni —, una maggiore cautela su questo punto ed una rassicurazione sarebbero state politicamente utili.

Seconda considerazione e concludo, signor Presidente. Le parole sono pietre, e quelle scambiate tra il capogruppo di un partito di maggioranza ed il ministro dell'interno sono tali che, a mio avviso, impongono al Presidente del Consiglio di affrontare un chiarimento politico, reso inevitabile dalle parole di un ministro e dalle parole di un capogruppo. Naturalmente, siamo alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, e quindi la situazione è molto difficile, ma sconsiglio il Presidente del Consiglio dei ministri dal sottovalutare quanto è avvenuto oggi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Go-

verno sulla politica in materia di immigrazione.

Vorrei anche esprimere personalmente la mia stima personale, per la considerazione e per il rispetto che sempre ha nei confronti del Parlamento, al ministro dell'interno Giuseppe Pisanu (*Applausi*). Vi ringrazio per questo applauso, che evidentemente non è rivolto a me.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, darò la parola a lei per un minuto ed anche all'onorevole Violante che me ne ha fatto richiesta.

ELIO VITO. Ma c'è il *question time* !

PRESIDENTE. Il *question time* è stato rinviato alle ore 15,30. Tuttavia, se lo desidera, consentirò anche a lei di intervenire.

ELIO VITO. Ma su cosa ?

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché i lavori di oggi hanno avuto un andamento abbastanza importante.

Signor Presidente, signori ministri, i discorsi che si sono svolti in aula non sono interviste. Essi si sono svolti in questa sede e sono d'accordo con tutti i colleghi che lo hanno rilevato: caro ministro Giovanardi, non siamo di fronte ad un caso umano, bensì di fronte ad un caso politico. Chi ha pronunciato quelle parole è il presidente di un gruppo della maggioranza; egli ha letto un testo scritto in cui si chiedono le dimissioni del ministro dell'interno e si denuncia il fallimento delle politiche del Governo in vari settori.

È venuto al pettine un nodo che è lì da 700 giorni, colleghi della maggioranza; è venuto al pettine il nodo della incompatibilità fra alcune forze politiche della maggioranza. Si è documentato che la

maggioranza non c'è; non c'è sul tema dell'immigrazione alla vigilia dell'inizio della Presidenza europea e noi attendiamo che domani il Presidente del Consiglio ci dica quali conseguenze necessariamente intenda trarre. Infatti, non è possibile che il nostro Governo assuma la Presidenza dell'Unione europea con la palla al piede di una crisi non risolta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Castagnetti. Prego, onorevole Violante, ha facoltà di intervenire.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, questa maggioranza non riesce a convertire in legge un decreto-legge del Governo, ha rinviato una legge sulla libertà religiosa, non riesce a presentare il documento di programmazione economico-finanziaria, non riesce a svolgere la verifica ed oggi il presidente del gruppo della Lega ha chiesto le dimissioni del ministro dell'interno.

Signor Presidente, a nostro avviso, l'ordine del giorno di domani è cambiato. Il Presidente del Consiglio non può venire in aula soltanto per parlare del semestre europeo, bensì deve parlare delle condizioni della sua maggioranza; egli deve dire se è una maggioranza in grado di sostenere il suo impegno nel semestre europeo e se difende il ministro dell'interno o la posizione del presidente del gruppo della Lega (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei rassicurare l'opposizione. Innanzitutto, trovo un po' anomalo che, dopo un'informativa del Governo ed il relativo dibattito,

si apra un commento al dibattito stesso. Si è svolta un'informativa, ogni gruppo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Vito. Il rischio vero era che questo dibattito si svolgesse tra un'ora per cui ho ritenuto che condensarlo adesso fosse meglio per i nostri lavori.

ELIO VITO. Signor Presidente, si svolgono dibattiti sulle informative e sulle comunicazioni del Governo; non si fanno i dibattiti per commentare i dibattiti. Tuttavia, questa opposizione ci ha abituato a tante cose (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia non interrompete!

ELIO VITO. Domani il Presidente del Consiglio con il consueto rispetto e con la consueta disponibilità nei confronti del Parlamento ha già detto che riferirà sia al Senato sia alla Camera alla vigilia del semestre di Presidenza dell'Unione europea e crediamo che la Conferenza dei presidenti di gruppo si debba attenere a questo ordine del giorno.

Per il resto, riteniamo non si possa che confermare che dal dibattito odierno e dalle dichiarazioni del ministro Pisanu è emerso uno stato estremamente positivo di attuazione della legge Bossi-Fini approvata da questa maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) e credo che il Parlamento e le forze politiche si debbano attenere a questo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'ambiente e tutela del territorio, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro della giustizia.

Poiché il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, competente a rispondere alle interrogazioni Leoni n. 3-02410 e La Russa n. 3-02411, le prime all'ordine del giorno, si è momentaneamente allontanato dall'aula, procederemo con l'interrogazione Emerenzio Barbieri n. 3-02409.

**(Realizzazione di una discarica da situare
in una ex cava nel territorio del comune
di Prignano - n. 3-02409)**

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02409 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

EMERENZIO BARBIERI. Signor ministro, credo che l'aspetto a metà tra il comico e il tragico di questa vicenda sia rappresentato dal fatto che il sindaco, che si è comportato bene, nel senso che ha fatto il suo dovere di rappresentante dei cittadini, viene condannato. Al contrario, coloro che hanno fatto affari su questa discarica, mi riferisco in modo prioritario, così come documentato anche da giornali nazionali nelle settimane scorse, alla lega delle cooperative - e tutti sanno quale sia il rapporto che esiste nelle regioni « rosse », in particolare in Emilia-Romagna, tra l'ex PCI e la stessa lega delle cooperative - vengono, nella sostanza, assolti da ogni

tipo di responsabilità politica. Mi interessa conoscere l'opinione del Governo in merito.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* In merito all'interrogazione in esame, riferisco che il sito è stato prescelto dalla provincia, tra i tanti possibili, dopo che una società collegata alla lega delle cooperative lo aveva acquistato per 40 milioni di lire, in realtà, pagando sottobanco oltre un miliardo di lire, come emerge dalle indagini compiute dalla guardia di finanza.

La società, successivamente, chiese, per rivendere il terreno precedentemente acquistato, oltre 7 miliardi di lire. A fronte di questa situazione è seguita una giustificata ribellione popolare, sia per le procedure di scelta del luogo, inquinate sin dall'inizio dell'affare, per i grossi interessi economici sottesi, sia perché il sito non risulta idoneo, per i vincoli di tipo ambientale ed archeologico.

Il sindaco, per far fronte alla grave situazione, ha messo in atto ogni legittima azione, compreso il ricorso all'ordinanza, per impedire che le proteste dei cittadini degenerassero in violenze e, a tal fine, ha vietato l'accesso al sito, in presenza di manifestazioni popolari.

Proprio per tale ordinanza, che riteniamo legittimamente emessa dal sindaco per tutelare l'incolumità pubblica, si avviò, già da allora, un'indagine giudiziaria, per falso ideologico in atto pubblico e abuso d'ufficio, che si è recentemente conclusa con la condanna del sindaco stesso a dieci mesi di reclusione, condanna che, francamente, ha sorpreso, ed ad una provvisoria di 15 mila euro.

Le richieste del comune di Prignano, dirette alla provincia ed alla regione, di approfondire i profili attinenti ai vincoli ambientali ed archeologici hanno avuto quale risposta la richiesta di emissione di decreto di occupazione d'urgenza diretto all'esproprio per pubblica utilità, sulla quale si è fermamente opposto il sindaco.

Dopo un contenzioso durato circa 15 anni, va evidenziato che anche la provincia di Modena, con deliberazione n. 358 del 17 dicembre 2002, pur ribadendo la pubblica utilità, urgenza e indifferibilità della realizzazione dell'opera, ha prospettato la possibilità del potenziamento della termocombustione dei rifiuti urbani con recupero di energia, esaminando l'eventualità di costruire un combustore nel comune di Sassuolo, adiacente all'impianto di pretrattamento.

È, infine, doveroso riferire che un comitato di cittadini ha presentato un ricorso al TAR contro il piano di smaltimento dei rifiuti predisposto dalla provincia e il TAR ha accolto la richiesta del comitato, bocciando il predetto piano. Le motivazioni di tale pronuncia si rinvencono nella scelta della località individuata per la discarica, che il tribunale amministrativo regionale ha ritenuto non idonea per i vincoli ambientali ed archeologici. La provincia, appellandosi al Consiglio di Stato, ha chiesto la sospensiva, che, peraltro, è stata negata ed attualmente siamo in attesa che il Consiglio di Stato si pronunci nel merito.

Sulla base delle vicende sin qui sinteticamente ricostruite, si ritiene che la questione meriti un riesame, al fine di valutare la possibilità di una serena composizione della controversia, sulla base della comparazione degli interessi implicati. Allo scopo di fornire un fattivo contributo per la risoluzione della controversia, il dicastero che rappresento si sta attivando per ottenere e fornire maggiori delucidazioni sul caso, collaborando con tutti gli enti territoriali interessati, affinché si trovi un'alternativa alla costruzione della discarica.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Ritengo di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta, signor ministro; tuttavia vorrei aggiungere che dalla ricostruzione, da lei effettuata, emergono davvero dei fatti che definire inquietanti è presumere la metà